



Enrico Pellegrini

NEW YORK Per chi ritorna, la città sembra diversa. Sembra diversa da come la si era lasciata (quando sono partito, il 1 ottobre, c'era una grandissima voglia di piangere) e diversa dalla New York vista in televisione, ritratta senza sosta come una città in lutto. Scendo dall'aereo e con stupore - mi ero preparato ad aspettare ore - supero più agevolmente del solito i controlli di dogana. Prima dell'11 settembre, il poliziotto sfogliava con calma il passaporto controllando l'autenticità di ogni pagina. Oggi, invece, verifica in fretta la data di scadenza del mio visto H-1B e chiama il prossimo.

Forse sono capitato con un ufficiale sbrigativo, ma anche le altre file scorrono in fretta. La sensazione (che, a ben pensare, riflette gli ordini del sindaco) è che si cerchi di rallentare il meno possibile lo spostamento delle persone e delle merci, lo svolgersi degli affari. La paura di New York di perdere il proprio ruolo di leader economico è grande, forse superiore alla paura del terrorismo.

All'aeroporto mi viene a prendere un amico, Kip. Come sempre, indossa camicia e pantaloni neri e un paio di calze di seta viola. Lavora nel cinema: ha diretto un lungometraggio prodotto da Paramount e vincitore di un premio importante; adesso sta preparando un secondo progetto. È una promessa di Hollywood, «insieme a mille altri», aggiunge lui.

«E il film?», chiedo per rompere il silenzio mentre imbocchiamo l'autostrada. Poi però mi ricordo che l'ultima volta che qualcuno gli fece questa domanda era il 12 settembre. E lui, quasi fosse stato insultato, rispose deciso: «Al diavolo il film!».

«Siamo in pre-produzione», risponde questa volta confermandomi che il tutto verrà girato in città. Si ritorna al lavoro, dunque, e il cinema ha tutta l'aria di voler continuare a scommettere sulla Grande Mela. È qui, nella città ferita che sono ambientate le due soap di maggior successo, «The Sopranos» e «Sex And The City». Ed è sempre qui, a New York che verranno girati 18 lungometraggi nel giro di dodici mesi. «Ma non ci sono più i finanziamenti», aggiunge Kip. «Non ci sono più i soldi».

La frase cade mentre ci accingiamo ad attraversare il ponte di Brooklyn. Stiamo per incanalarci quando mi salta all'occhio una frase - scritta in stampatello come un segnale stradale - visibile ai tanti che entrano a Manhattan ogni giorno. È un'insegna strana perché non raccomanda la prudenza, ma esorta i guidatori a leggere la Bibbia, regolarmente.

Più ci arrampichiamo sul ponte e più sento la tensione crescere. È la prima volta che vedo - non avevo ancora trovato il coraggio di farlo - lo skyline di Manhattan dopo l'11 settembre. Sarebbe una vista bellissima se non esistesse il ricordo di com'era, se non esistesse un senso di vuoto, immenso. I grattacieli luminosi e allegri contrastano con questo buco nella visuale.

«Sei già stato a Ground Zero?», chiedo per rompere il disagio.

«Ground Hero», mi corregge Kip usando le parole del cardinale di New York che esorta la gente a

DIARIO DA NEW YORK / Nuove mode e nuovi ritrovi, adesso i giovani scoprono la febbre del lunedì sera



L'ingresso della borsa di Wall Street addobbato per le festività natalizie. La bandiera americana sembra essere il tema dominante delle decorazioni di quest'anno

Il sorriso amaro di Manhattan

Tornano le feste e la voglia di ricominciare ma la città vive una nuova paura: non essere più al centro dell'economia

chiamarlo in questo modo. Poi mi confessa che neanche lui ha mai trovato il coraggio. Così parcheggiamo e andiamo a vedere. Anche se l'insegna vieta le fotografie, i visitatori sollevano la macchina fotografica in aria ponendo l'obiettivo sopra il posto di blocco che ostruisce la visuale. E scattano. Il groviglio di macerie è ancora fumante. Hanno ragione quelli che dicono che assomiglia a un sorriso senza incisivi.

Quando scrivo queste righe si celebra Thanksgiving, il giorno del ringraziamento. Le strade di New York, come quelle di Detroit e delle altre città americane, sono attraversate dalla parata dei carri e dei palloncini. In città apre il corteo la Statua della libertà, seguita da un pallone enorme a forma di pompiere che la moltitudine di bambini non smette di applaudire. Il pompiere, come il poliziotto (c'è anche lui nella parata dei palloni) non c'era l'anno scorso. È un nuovo punto di riferimento nell'immaginario dei bambini.

L'origine del Thanksgiving è antica, risale ai giorni in cui i pellegrini, scampati alle persecuzioni religiose in Inghilterra e alla tempesta dell'oceano, ringraziavano Dio per averli fatti arrivare salvi in America. La tradizione vuole che si mangino solamente quei prodotti che trovarono i coloni appena sbarcati, i prodotti che offriva la terra: il tacchino, le patate, il mais...

Colin, un socio dello studio di avvocati per cui lavoro, mi invita a trascorrere Thanksgiving a casa sua. Dopo avere attraversato in

Controlli veloci e niente code alla dogana: è questa la prima sorpresa per chi torna oggi a New York



progetti

Risorgerà uno dei grandi Buddha?

Erano in una cantina del Politecnico di Graz, in Austria. Il professore di geodesia Robert Kostka l'ha ritrovata e ora annuncia che almeno uno dei due grandi Buddha distrutti dai Taleban nel marzo scorso potrà essere ricostruito. Certo non sarà come prima, ma è il messaggio che conta. Kostka aveva raccolto i dati nel 1970 durante una spedizione a Bamiyan, nell'Afghanistan centrale e rendono possibile una ricostruzione esatta di uno dei due monumenti preislamici distrutti dagli integralisti afgani tra le proteste di tutto il mondo. «Per quanto ne so io - ha detto Kostka - sono le uniche lastre con dati esatti esistenti al mondo. Si tratta di materiale conservato da anni, dopo la distruzione dei Buddha ho cominciato a cercarlo e ora ci sono riuscito».

Le statue sono (erano) due, entrambe gigantesche: la più piccola, alta 35 metri, fu scolpita nel II secolo dopo Cristo, quando il buddhismo si diffuse verso ovest dal regno dell'imperatore indiano Ashoka. Il secondo Buddha - il più grande, alto 53 metri, quello di cui sono stati ritrovati i dati - fu eseguito tra il II e l'VIII secolo dopo Cristo, quando il buddhismo cedette il passo all'islam arabo. Il primo passo sarà ora la realizzazione di una immagine tridimensionale da mettere in Internet, ha spiegato Kostka. Il Museo dell'Afghanistan nei pressi di Basilea, in Svizzera, progetta di costruire con questi dati una copia alta sei metri. Poi si potrà procedere alla ricostruzione della colossale statua di Bamiyan, che misurava 53 metri di altezza. In Svizzera è già sorto un consorzio per la ricostruzione del monumento. La distruzione sistematica in Afghanistan di beni culturali preislamici fu condannata dalle Nazioni Unite come un gesto di «barbarie culturale».

treno la campagna - che porta ancora i segni dell'estate indiana ed è gialla e rossa - arrivo in Greenwich, Connecticut. Come vuole la tradizione, tutta la famiglia è radunata attorno al tavolo e il tacchino è pronto - dato che il tempo di cottura è di sei ore, Colin ha dovuto svegliarsi alle cinque e mezza del mattino.

«Aspetta, il nonno deve pregare», bisbiglia una delle nipotine a suo fratello impedendogli di incominciare a mangiare. Il padre di Colin, che ha ottantasei anni, è seduto a capotavola e stende le mani davanti a sé. Il nonno ne ha visti di Thanksgiving. Più tardi ci racconterà di quando, durante la seconda guerra mondiale, ha celebrato il giorno del ringraziamento nella Foresta Nera con il suo battaglione. Ma raramente è stato così emozionato, raramente gli sono tremate le mani e la voce come gli tremano oggi. «Grazie Signore per averci protetti e proteggerci ancora», prega a voce alta e i suoi occhi, come quelli della moglie di Colin, brillano di lacrime. Forse per la prima volta nella storia americana - dopo le tempeste degli oceani e le persecuzioni religiose - il giorno del ringraziamento ha un significato così importante.

Al ritorno, vado con Kip a una festa. Forse perché vengo dall'Europa - ed ho un'immagine luttuosa negli occhi - mi fa effetto pensare che qualcuno faccia una festa a New York. Il locale è distribuito su tre piani, con un giardino interno su ciascun piano, ed è allegro.

Il senso di allegria deriva an-

L'area di Wall Street un tempo brulicava d'affari, discoteche e bar: ora sembra di camminare in una città fantasma

che dal contrasto con il «fuori». Lo spazio infatti è situato *downtown*, uno dei pochi che resiste in questa zona: molti erano sotto-assicurati (cioè non erano assicurati contro il rischio di interruzione dell'attività, che si è protratta per oltre un mese) e hanno dovuto chiudere. Fa effetto vedere come Wall Street che un tempo brulicava di affari, bar e discoteche stia diventando una città fantasma.

Al terzo piano Tod, il cugino di Kip, ha riservato un tavolo. Tod ha ventidue anni e ha scritto un romanzo inedito che si intitola «Pimpanzee», molto bello. Anche se è vittima dei fatti di settembre 11, sembra che il tempo lo stia aiutando.

Sventolando il maglione del college ci fa cenno di raggiungerlo in mezzo alla pista. Il senso di spensieratezza prosegue. Anche se non è lunedì sera - la serata che va adesso di moda in città, prima era il giovedì - la pista è gremita e molti ballano; perfino due attrici note, che si muovono sotto lo sguardo attento delle guardie del corpo.

Quando ritorniamo a casa a piedi Tod si informa sul mio viaggio aereo: se ho subito controlli, quante perquisizioni... Dall'intensità e dal numero delle domande, sembra proprio interessato. In realtà, vuole sapere che cosa è cambiato dopo l'approvazione dell'Atto per la Sicurezza Aerea da parte del Presidente. Tod dice che l'Atto è stato approvato per comunicare un senso di sicurezza che non c'è. Poi mi guarda con un sorriso tristissimo, come se prima si fosse divertito per finta.

A differenza di quando sono partito (e di quello che si percepisce dall'Europa) la gente sembra ritornare al lavoro e alle proprie ambizioni, va a ballare e ha bisogno di spensieratezza. Cerca di non piangere più e di ritornare alla normalità. Ma c'è amarezza nel sorriso di alcuni, come c'è amarezza nel sorriso di Tod. È il sorriso triste della giovinezza perduta. O forse, è il sorriso senza incisivi di Ground Hero.

Sergio Staino

in edicola con

Le vignette e le storie più belle del 2001

l'Unità

lire 8.500
(€ 4,39)

